

RUBRICA MALESSERI # BENESSERI NELLA CIVILTA'

I BAMBINI E LA MUSICA: UNA TESTIMONIANZA DI REALE FORMAZIONE

a cura di **SABRINA GAIDO**

MAESTRA DI MUSICA

DIPLOMATA AL CONSERVATORIO



Torino, lì 12/05/2018

Ho il piacere e la possibilità (grazie a Maurizio Forzoni) di poter raccontare qualche mia esperienza all'**interno di questa rubrica : RUBRICA MALESSERI # BENESSERI NELLA CIVILTA'.**

Sto scrivendo queste prime righe quando mi viene in mente una domanda: la civiltà (benessere # malessere) è quella che accoglie (o dovrebbe... ?) il bambino/a nell'ambiente scolastico? Ma vado con ordine.

Io Amo la musica. O meglio, amo la musica come mezzo. Molti forse staranno pensando ora (forse) che la musica è un 'dono'... E i grandi geni musicali? Ma... Argomento che forse approfondiremo un' altra volta, perché ora vorrei raccontare un' esperienza che mi è capitato di vivere. Poi... Se ci pensate un attimo, Mozart...Solo per citarne uno , ma il discorso può essere ampliato e di molto... Non stava così bene in fondo sapete? Lui stesso si definiva così: " Sono la scimmia ammaestrata di mio padre". Questo per dire cosa? Per riprendere il mio pensiero di prima, sul fatto che preferisco usare la musica come mezzo. Non per mettermi sopra un palco (cosa che ho vissuto anche) e sentirsi ammirati, applauditi... Esibizioni !!! Vengono chiamate così, no? " Stasera mi esibisco... Vieni a vedermi?"... Io ho frequentato il Conservatorio. Non mi dilungo in altro. Solo per far capire a chi legge questo mio scritto , come mai parlo di musica e lavoro nelle scuole... Ho imparato in Conservatorio la musica? No... Li apprendi solamente una tecnica. Perché pensandoci , io da piccola prendevo due rametti dagli alberi e li percuotevo in una latta... Per terra... Con il barattolo di caffè (quelli della nonna) ci facevo una maracas... Come? Mettendoci dentro piccole pietre... E giocavo con i miei amici...

Mi è capitato spesso di sentirmi dire " Sei una musicista, te la canti e te la suoni! ".

Questo vuol dire, secondo la credenza popolare: ti puoi rendere felice da sola sapendo suonare... Sei spensierata ... No. Non sono " spensierata"... E la musica da sola non è sufficiente. No. Perché da soli (vedi Mozart, ma fino ai giorni nostri, quanti casi di musicisti anche molto conosciuti, sono morti o comunque sono caduti sotto la dipendenza di alcool, droghe...soli. Eppure un pubblico in delirio ai loro piedi li applaudiva...) riprendo il concetto di ' musica come mezzo', è qui la differenza secondo me.

Anche io sono salita spesso su di un palco... vedere persone che ti applaudono, ti dicono brava/o... Passava il tempo , continuavo l' attività concertistica (dal duo all' orchestra). Ma c' era qualcosa che non andava... Cominciavo a sentirmi sempre più a disagio... A volte , quando si partiva con il brano da eseguire, dentro di me pensavo: chi sono queste persone che mi

guardano? Mi ascoltano? Perché mi dicono brava? Cosa vuol dire essere bravi?... E sentivo il cuore accelerare, quasi speravo finisse presto l'esibizione... Fino a quando mi sono chiesta se fosse quello che desideravo davvero... Il palco, la carriera concertistica, gli applausi, la condiscendenza... E, sincera con me stessa, ho detto no. Non così. Ma sapete cosa intendo? Ci può anche stare il suonare per altri e insieme ad altri certo. La differenza (secondo me) ? Occorre che chi suona con te e chi ti ascolta ,siano AMICI. Allora tutto è piacevole. Non sempre nell'ambiente orchestra , palco hai persone amiche intorno... C'è spesso rivalità. Io sono più bravo, voglio gli applausi per me... C'è l' idea, piuttosto diffusa, che sei bravo solo se hai riscontro di pubblico (a che prezzo però?) ... Così ho preso la decisione di fermare la mia attività concertistica (con stupore di molti, forse la delusione di qualcuno...). E mi sono rasserenata. Non ho mai più suonato in pubblico? Certo: ma suono con amici vicino a me. Tutt'altra musica direi!

Qualche anno più tardi (cresco, frequento il Conservatorio, mi diplomo) e comincio a chiedere , provare a fare ciò che mi piace molto. Lavorare con i bimbi usando come mezzo la musica... Qualche tempo dopo , mi viene chiesto di tenere alcuni laboratori di musica in alcune scuole primarie. Felicissima dell'incarico, accetto. Mi viene detto che le scuole fanno parte del quartiere Porta Palazzo. Per chi non è di Torino, è un quartiere con un passato difficile, multi etnico. Gruppi che si combattevano per lo spaccio, scippi... Ci sono stati periodi dove non potevi girarci (ma anche oggi) da solo la sera... Meglio di no... Con entusiasmo accetto , molti mi dicevano ' lascia stare', ' chi te lo fa fare'... ' Ma vivi tranquilla, li vai a prenderti problemi)... ' .

Ho scelto di andare.

Arrivo a scuola (erano quattro le scuole nelle quali ho lavorato in questa mia esperienza a Porta Palazzo). Incontro alcune maestre, si parla del progetto, spiego loro come penso di orientarmi, mi mettono in guardia su alcuni bimbi 'difficili'. Non ascoltano, alzano le mani, urlano... Mi viene spiegato che ho un' ora per ogni classe (dalla prima alla quinta elementare). Che alla fine dell'anno era meglio una piccola esibizione, almeno per far vedere ai genitori che l' ora di musica era servita a qualcosa. Altrimenti non avrebbero più dato i fondi per il laboratorio musicale, dovevi

produrre.

Comincio... Entro in classe. Arrivo alla cattedra (solo per appoggiarci la borsa) , non mi sono mai seduta in cattedra. Sorrido , e loro mi sorridono. Mi presento, cominciamo a parlare, ognuno di loro mi dice il proprio nome. Penso dentro di me " Dove sono i bimbi che mi sono stati descritti come violenti ?" Essendo scuole multietniche c' erano bimbi Italiani, Indiani, Marocchini, Africani, Cinesi. Provenienti da famiglie con diverse religioni, insegnate loro , come fosse l' unica cosa importante e da seguire per forza. Diciamo già 'contaminati' dal pensiero di altri (genitori,educatori,familiari)...

Civiltà.

Comincio il laboratorio, loro entusiasti e io anche. Le maestre mi avevano detto di chiedere l' acquisto del flauto dolce , pentagramma...

Io ho ascoltato i bimbi, perché , senza neanche sforzi particolari, con la loro sincerità, mi hanno detto (alcuni) , mamma e papà non hanno soldi per comprarmi il flauto – (specifico che io non richiedo mai l' acquisto dello strumento , nemmeno del quaderno pentagrammato) – lo disegniamo insieme con righello e matita. Questo 'problema' del non poter comprare il flauto mi è stato detto da un bimbo marocchino. C'erano figli di famiglie italiane invece che potevano (famiglie infastidite dalla presenza di bimbi poveri perché non permettevano con la loro povertà di poter fare buone attività, secondo il loro pensiero).

Cosa ho fatto? Parlando con i bimbi, mi dicono che i genitori di un compagno hanno un negozio di cose cinesi, vendono flauti a 3 euro. Decido di comprarli io. La volta dopo li consegno ai bimbi , che , felici del regalo ricevuto , con grandi sorrisi e ringraziamenti (sono sempre loro i bimbi violenti? Continuavo a chiedermi) cominciano a guardare il flauto, provare a suonarlo. Insieme , io e loro, scegliamo una canzone che hanno piacere di saper suonare .

Impostiamo insieme, io e i bimbi , il lavoro , dandoci appuntamento alla settimana successiva. Nel frattempo incontro regolarmente la maestra di Italiano, alla quale racconto il lavoro che stiamo svolgendo insieme io e i

bimbi. Interessata, la maestra, a sapere se riuscirò a produrre qualcosa di concreto in modo da far esibire i bimbi alla fine dell'anno. Mi racconta che a forza di urlare in classe a volte ha cedimenti alla voce... Lamenta il fatto di dover spesso battere pugni sulla cattedra per ottenere un po di attenzione, di silenzio... Ascolto lo sfogo della maestra, consigliandole un cucchiaino di miele ogni sera prima di coricarsi. Lo prendono anche i cantanti lirici sapete? Proprio per ammorbidire le corde vocali. Saluto la maestra, e durante il mio ritorno a casa mi faccio delle domande... Perché sbattere pugni in cattedra? Urlare fino addirittura ad avere cali di voce... (ce ne vogliono di urla ??? ...).

L' incontro successivo arrivo in aula, saluto i bimbi, chiedo loro come va, chiacchieriamo un po... Noto con la coda dell'occhio che B. (bimbo Indiano) tiene lo sguardo abbassato verso il banco... Triste? Paura? ... Intanto i compagni cominciano, alla rinfusa, a suonare la canzone... Ad un certo punto B. si avvicina a me... Io gli sorrido, senza chiedere nulla, aspetto sia Lui a dirmi cosa c'è... Alza i suoi occhi neri e profondi verso i miei. Mi dice : " Sabrina, io non ho potuto studiare la canzone". Io cerco di capire, gli chiedo se ha voglia di dirmi... Lo rassicuro subito con un sorriso e dicendogli di star tranquillo che vediamo insieme . " Mamma mi ha tolto il flauto, la nostra religione dice che porta sfortuna suonare in casa". Rimango in silenzio, non trovo nell'immediato nessuna parola... Prima di riuscire a parlare, B. con le mani mima la posizione delle mani poggiate su di un flauto immaginario. E, mima alla perfezione ogni posizione delle dita sul flauto corrispondenti la canzone... Prima che finisse mi accorgo di essermi commossa... Per il grande insegnamento che B. mi ha dato... Per l' umiltà, la voglia di lavorare nonostante non avesse (di materiale) nulla... Il lavoro della Sua mente, la tenacia... Non riesco a dire molto a B. nell'immediato, perché ho la commozione che mi impedisce di parlare... Mi sento di dirgli : **GRAZIE**. Non dimenticherò mai quel momento. Mi rimarrà nella mente sempre. Sono grata a B. per ciò che mi ha insegnato e che ha voluto condividere con me.

Avrei voluto ci fosse il mondo intero a vedere .

Buoni pensieri . Sabrina Gaido

